

Per la serenità della famiglia per l'avvenire dei figli, per la pace

Marisa Cinciari Rodano



Nata a Roma, è mamma di cinque bambini. È la Presidente del Comitato Provinciale dell'Unione Donne Italiane, consigliere comunale di Roma, Deputata al Parlamento. Fa parte del Consiglio nazionale della Donna Italiana. Perseguitata dai fascisti, venne arrestata nel 1933 e partecipò attivamente alle lotte della Resistenza. È iscritta al Partito Comunista Italiano dal 1946. Nella sua qualità di consigliere comunale e di deputata si è sempre battuta per la soluzione dei problemi maggior-

mente inerenti alla famiglia ed all'infanzia. Durante la scorsa legislatura, più volte si è alzata a parlare in difesa dei bimbi e delle madri romane: ha presentato alla Camera la richiesta di uno stanziamento di 4 miliardi e mezzo, (anziché di 600 milioni) come proposto dal governo) per le case di ricovero di minorenni; ha presentato un progetto di legge per l'incremento dell'edilizia scolastica; ha svolto un progetto di legge per provvedimenti straordinari a favore dell'ONMI per l'assistenza ai bambini delle

zone alluvionate. Durante la discussione della mozione Nenni contro gli impegni di guerra si fece interprete appassionata alla Camera del sentimento e della volontà di pace delle donne di Roma. Recentemente ha proposto una legge, che è stata approvata dalla Camera, per la sospensione degli sfratti degli immobili adibiti ad abitazione nella zona di Roma. Notissima ed amata dirigente delle donne romane, per la difesa delle quali si è sempre battuta con coraggio e fermezza.

Le candidate del P.C.I. alle donne di Roma e del Lazio

Nell'accettare la candidatura alla Camera nella lista del Partito Comunista Italiano il nostro primo pensiero è corso alle migliaia di donne della nostra regione che vivono nell'angoscia dei problemi giornalieri e si tormentano in sofferenze che distruggono a poco a poco non soltanto la loro energia ma anche la serenità della loro vita domestica.

Se per rappresentare al Parlamento italiano le aspirazioni e i diritti di questa schiera di donne che trascorrono la vita in un oscuro sacrificio di sé stesse in mezzo all'indifferenza della società e del governo, è merito sufficiente aver fatto nostri i loro problemi, aver condiviso le loro ansie, i loro dolori, aver preso piena coscienza della loro situazione, e mettere le nostre capacità a servizio della loro causa, noi crediamo di poter degnamente assumerci questo dovere.

Noi sappiamo quali sono i vostri problemi, donne di Roma e del Lazio: sono quelli che, grandi e piccoli, quotidiani ma decisivi, ogni famiglia deve affrontare e risolvere, pur di sussistere unita e di vivere; quelli che un assetto sociale ingiusto, che la politica scriteriata delle classi dirigenti italiane rende sempre più gravi, talvolta insolubili.

Alle vostre famiglie manca troppo spesso la pace di un'abitazione civile: le città e le campagne sono ancora infestate di tuguri in cui la vita si svolge in condizioni di indescrivibile inciviltà.

Ai vostri figli manca lo spazio per respirare e per muoversi, la spensieratezza del giuoco, la sanità dell'ambiente, l'opera di una scuola efficiente, la possibilità di apprendere un mestiere o una professione la prospettiva di un avvenire sicuro: troppo spesso i ragazzi, scacciati dalle case ristrette ove sovente coabitano più famiglie, respinti dalle scuole dove si alternano corsi con orari ridotti, senza l'alternativa di frequentare centri educativi per le ore di riposo e di svago, passano gran parte della giornata tra i pericoli della strada.

Alle vostre famiglie manca troppo spesso persino il pane, il nutrimento quotidiano per voi e per i vostri figli: la disoccupazione, i salari e le retribuzioni inadeguate al costo della vita, l'inefficienza delle forme assistenziali e la mancanza di un vero sistema di protezione sociale fanno vivere le vostre famiglie nella miseria o nella ristrettezza: la malattia, l'infortunio possono in queste condizioni divenire colpi irreparabili, la prospettiva della vecchiaia un incubo che conduce una vita seminata di sacrifici e di stenti.

I vostri problemi sono anche problemi di lavoro: di un lavoro compiuto in condizioni di inferiorità e di sfruttamento, con salari irrisori, in ambienti malsani, senza le dovute precauzioni per gli infortuni e le dovute garanzie per la maternità, senza rispetto dei diritti sanciti nella Costituzione.

Tutti questi problemi possono essere risolti soltanto con un nuovo indirizzo del governo, con quella politica di pace, di concordia, di riforme sociali che è nel programma del Partito Comunista Italiano e che ha le sue basi nella Costituzione.

Lottando per la vittoria del P.C.I. noi ci impegnamo a porre in primo piano, nella nuova politica italiana, i problemi più urgenti della donna e della famiglia, quei problemi che la Democrazia Cristiana non solo non ha saputo risolvere, ma ha reso più urgenti e più gravi.

Noi crediamo senza presunzione di poter assumere un tale impegno, perché è per noi garanzia di poterlo assolvere la forza del nostro Partito, del Partito Comunista Italiano.

Abbiano le donne fiducia, come noi l'abbiamo; se il 7 giugno il loro voto spezzerà il monopolio politico della D.C. e impedirà al congresso della legge truffa di scattare, se più forte uscirà dalle elezioni il nostro Partito, si apriranno le condizioni in cui sarà possibile ricostituire quella unità popolare e antifascista che, all'indomani della guerra di Liberazione, e dette la Costituzione democratica e sembrò iniziare nel nostro paese una atmosfera di pace e di concordia, propizia alle opere del progresso civile; sarà possibile cioè affidare la direzione del paese a un governo di pace e di unità nazionale che operi, in concordia di intenti con tutti i popoli amanti della pace, e con la collaborazione di tutti gli italiani onesti, perché le aspirazioni del nostro popolo e quelle delle donne, delle famiglie possano divenire realtà.

Grande è dunque la nostra responsabilità, donne di Roma e del Lazio. Rifletta ciascuna di noi all'importanza decisiva del voto che il 7 giugno saremo chiamate a dare.

I nostri figli, i nostri cari, attendono da noi una prova di saggezza, un contributo determinante alla vittoria della causa della pace e del progresso.

**Marisa Cinciari Rodano
Carla Capponi Bentivegna
Dina Bertoni Jovine
Natalina Meacci Sopranzi**

Donne romane, la pagina della donna che l'Unità pubblica ogni giovedì è la vostra pagina!

I problemi, le aspirazioni, le rivendicazioni delle madri, delle spose, delle ragazze italiane le troverete sull'Unità del giovedì.

«Amiche dell'Unità» portate ad ogni elettrice l'Unità con la pagina della donna!



Dina Bertoni Jovine



Nata a Falcaterre (Frosinone), da genitori entrambi maestri elementari, compì i suoi studi tra infinite difficoltà di carattere economico. A 17 anni era già maestra elementare in una frazione di un comune di Ciociaria: una maestra attenta, sollecita, che cercava di studiare i suoi ragazzi, di aiutare specialmente i più poveri di loro, circondati da una sorda incomprendenza sociale. Contemporaneamente, rubando il tempo al lavoro, al sonno, allo svago,

proseguiva da sola gli studi classici. A 19 anni vinse un concorso magistrale a Roma, dove frequentò l'Università nella facoltà di lettere prima e poi in quella di Magistero. Nelle scuole di Roma, come direttrice didattica, ha svolto la sua maggiore attività, mentre si andava approfondendo in quelli che sono i suoi principali interessi e studi: nella pedagogia, nei problemi educativi, nello studio della storia, in specie della storia del Risorgimento. A contatto con

i bambini e le madri del popolo, ha maturato le sue più importanti esperienze sociali, che la hanno condotta a dare il suo appoggio e la sua adesione agli ideali dell'antifascismo e della Resistenza prima, al Partito Comunista in seguito. È vedova dello scrittore Francesco Jovine, morto prematuramente nel 1950. Redattrice della rivista «Noi donne», è scrittrice e giornalista brillante e di vasta cultura. Fa parte del Consiglio Nazionale della Donna Italiana.

Carla Capponi Bentivegna



Nata a Roma, da genitori entrambi ingegneri, ha compiuto gli studi classici e si è poi iscritta alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma. È una delle più valorose eroine della lotta per la Liberazione, medaglia d'Oro al valor partigiano. Partigiana volontaria, combattente nel GAP di Roma, fu protagonista delle più eroiche imprese della lotta senza quartiere contro i nazisti, partecipò a decine e decine di azioni, distinguendosi per il suo coraggio.

per la sua decisione e il suo ardimento. Venne nominata vice comandante di una formazione partigiana, guidò audacemente i compagni nella lotta armata, sgoimando i nemici, destando stupore per tanto valore. Partecipò alla famosa azione di via Rasella. Ammalatasi gravemente di una malattia contratta nella dura vita partigiana, non volle desistere dalla lotta sino al giorno della Liberazione. Nel settembre del '44 aveva sposato un

altro valoroso gappista, Rosario Bentivegna; ha una bambina. Dirigente della Commissione femminile della ANPI, vice presidente dell'ANPI provinciale, componente del Consiglio della Donna Italiana, Carla Capponi è per tutte le donne romane un esempio di eroismo nella lotta antifascista. «del tutto degno» come dice la motivazione della sua Medaglia d'Oro «delle tradizioni di eroismo femminile del Risorgimento Italiano».

Natalina Meacci Sopranzi



Nata a Roma, suo padre era figlio di contadini umbri. Di professione modista, rimasta orfana di padre ha dovuto lavorare per provvedere alla famiglia. Fin da giovanissima, le sue idee sono state sempre progressiste, ribelli all'ingiustizia e all'oppressione. A 18 anni si fidanzò e poi sposò un giovane studente socialista, sincero antifascista. È iscritta al Partito Comunista Italiano sin dal giugno del '44. Venne eletta dirigente femminile della Federazione di Viterbo, fu dirigente insieme ad altri compagni la

1946 venne eletta consigliere comunale di Viterbo; dedicò la sua attività all'assistenza, riuscendo, con la tenacia del suo lavoro, a far interessare ai più urgenti problemi della popolazione viterbese le autorità. Presentò la mozione per l'incontro tra i grandi, che venne approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale a maggioranza democristiana. Nel novembre del '48, querelata da un dirigente di A. C. per aver raccolto firme per la pace, venne assolta perché il fatto non costituiva reato. Nel 1949, diresse

lotta dei braccianti nel feudo dei Torlonia, a Tarquinia e Montalto di Castro; nel novembre guidò all'occupazione delle terre i contadini di Vasanello; in questa occasione venne fermata e poi rilasciata. Fu ancora denunciata e condannata ad 8 mesi di reclusione durante la lotta per l'apertura di un Cantiere di rimboschimento ad Onano. Un'altra condanna le veniva inflitta, per aver partecipato il 22 marzo del '50 ad un pubblico comizio di protesta per l'eccidio dei lavoratori di Lattoria. È una delle più amate dirigenti popolari del Lazio.

Votino le donne per il Partito Comunista!